



Domenica 17 marzo 2019

## N. 3 - Sentiero Atestino

- Partenza: parcheggio di Villa Beatrice sul Monte Gemola
- Difficoltà: EE - Per escursionisti esperti
- Lunghezza: 19.5 km
- Dislivello: 950 m
- Segnavia: segnato n. 3
- Comuni interessati: Arquà Petrarca, Baone, Cinto Euganeo, Galzignano Terme

*Alcuni punti di interesse lungo il percorso*

### 1. **Monte Rusta.**

Iniziamo il percorso, dal parcheggio di Villa Beatrice, giriamo a destra, seguendo la segnaletica, su strada asfaltata sino al primo bivio dove inizieremo la salita che ci condurrà sulla vetta del Monte Rusta, in questo caso faremo la variante alta del sentiero Atestino, circa 30 metri in più di dislivello. La cima non offre un bel punto panoramico ma troveremo il Monumento del Cristo Benedicente, dedicato ai caduti e dispersi della Campagna di Russia (1941 - 1945). Il monumento è stato realizzato nel 1973 dall'architetto e scultore Giovanni Zabai, reduce di Russia del reparto Lanciafiamme, nelle vicinanze, si può intravedere una bassa fila di macerie che orla la sommità del colle: questo è tutto ciò che resta del castello medievale del monte Rusta. Ora per ripida discesa scenderemo lungo un sentiero, se così possiamo definirlo, rovinato dai continui passaggi dei motociclisti fino a ricordarci al tracciato principale.

### 2. **Monte Fasolo**

Arrivati alla selletta che unisce il Monte Rusta al Monte Fasolo risaliamo la molto suggestiva dorsale, la strada sale dolcemente tra vigneti a destra e a sinistra: è il famoso e panoramico viale dei mandorli che è bellissimo percorrere a inizio primavera quando è in piena fioritura. In prossimità della Fattoria Monte Fasolo, un bellissimo esemplare di bagolaro fa ombra su una panchina per una sosta; poco più in là, a sinistra sulla cima del monte (301 m slm) il Tempietto Oratorio di San Gaetano, costruito nel 1669 con antistante la statua del Santo (1480-1547), posto in un ambiente di ulivi e mandorli. Proseguendo su questa strada sterrata, circondati da vigneti e osservando in più punti gli affioramenti delle rocce sedimentarie di cui è costituito l'intero colle (scaglia rossa, biancone, marne), si sbuca sulla strada asfaltata che proviene dal via Giarin, li troviamo il capitello di Sant'Antonio. Ora in salita su asfalto proseguiamo in direzione Passo del Roverello ma dopo 500 metri circa svoltiamo a destra addentrandoci nel sentiero del monte Orbieso.

### 3. **Monte Orbieso**

Vale la pena fare una brevissima digressione per scoprire i resti del piccolo convento, prima benedettino poi camaldolese, di Santa Maria Annunziata di monte Orbise (Orbieso), di cui si hanno notizie fin dall'inizio del XIII secolo.

L'antica mulattiera storicamente chiamata *Strada Fonda* segue il naturale crinale del Monte Orbieso. Questo modesto cenobio, sorto nel 1233, vide alterne vicende; in seguito alla crisi interna dell'ordine benedettino il complesso passò ai monaci Camaldolesi.

Nel 1458 fu unito al monastero di S. Michele di Murano e intorno al 1770 venne soppresso per volere della Repubblica di Venezia e trasformato in fattoria. Oggi il monastero è in rovina, ma le strutture rimanenti testimoniano ancora l'antica nobiltà del sito; l'intero complesso era circondato da un doppio muro di cinta per proteggere la clausura e aveva al suo interno la cisterna per l'acqua piovana, un portico con arco per accogliere gli ospiti che salivano dalla valle e, dalla parte opposta, un secondo ingresso che dava sui campi posti nei pianori ad occidente del monastero; annessa al portico l'antica chiesetta.

*(I resti del secondo si incontrano, effettuando una breve deviazione all'inizio della lunga costolatura del Monte Orbieso, appartengono al Priorato di S. Eusebio. Sorto nello stesso luogo dell'antica chiesa che fino alla fine del XII sec. fu la pieve della valle, era di proprietà dei monaci di Praglia. Da antiche mappe è possibile risalire alla struttura originaria: vi era una piccola chiesa con portale, rosone e campanile con alta guglia, alla quale era addossato un sistema di edifici, un edificio monastico, la corte con il pozzo e la fabbrica rustica. Con la soppressione dei monasteri, il priorato venne privatizzato ed attualmente si trova in stato di completa rovina.)*

Ritornati al bivio seguiamo il tracciato che corre sul fianco boscoso del monte, separato dai vigneti da una breve siepe. Inizia la discesa all'interno di un bosco che nel tratto iniziale presenta zone degradate a robinia e lembi più integri a roverella. Poi il sentiero si fa più ripido e sassoso ed entriamo nel castagneto. Questo tratto per la bellezza del bosco e per il silenzio è certamente uno dei punti più suggestivi del percorso. La discesa, a causa del fondo smosso, non è molto agevole e vale la pena farla con calma per meglio gustare l'armonia del luogo. Quando compare la "scaglia" il fondo diventa di colpo pianeggiante e, passando a fianco di un rudere, notiamo il cambiamento della vegetazione dovuto alla comparsa del terreno calcareo: la boscaglia mista a roverella, omiello e carpino ha preso il posto del fresco castagneto. Prima che riprenda la discesa notiamo, nascosta tra gli alberi, una grande croce di ferro portata lì per voto dai valligiani. Affrontiamo un impegnativo tratto in discesa con le scaglie calcaree disposte a gradini. In breve il sentiero attenua la pendenza e poco dopo, sulla destra, troviamo i primi olivi. Il tracciato si restringe e scende regolarmente tra oliveti e vegetazione spontanea fino al bivio in località "case del parroco", qui ritroviamo l'asfalto e proseguiremo dritti sino ad incontrare un tabellone del Parco e subito dopo giriamo a sinistra, sbucando su via Ventolone nella frazione Corte Vigo. Inizia la lunga risalita del versante settentrionale, orientale e meridionale del Monte Piccolo, la vegetazione cambia man mano che il sentiero gira attorno al monte, con il bosco che si alterna alla macchia.

#### 4. Arquà Petrarca

Giunti in via Fontanelle, dove c'è la targa e la segnaletica di inizio sentiero, scendiamo dal borgo alto di Arquà Petrarca sino alla bella Piazzetta San Marco, dove troveremo le arcate della **Loggia dei Vicari**, in cui un tempo si riunivano i Vicari. Oltrepassiamo l'arco per vedere gli stemmi delle antiche casate ed osservare l'**Oratorio di Santa Trinità** (già ricordato in alcuni documenti del 1181) dove Francesco Petrarca era solito ritirarsi in preghiera.

**Piazza San Marco** ospita il singolare edificio municipale e la colonna con il Leone di San Marco eretta nel 1612.

Giriamo per via Valleselle dove è ubicata **la casa in cui visse Francesco Petrarca**, accolta tra due giardini, in una malinconica armonia. Dal 1400 l'abitazione è divenuta un interessante museo, con una mostra permanente, dove è possibile visitare le stanze in cui soggiornò il sommo poeta. Si prosegue e prima in discesa e poi in salita su stretti zig zag sino ad arrivare ad una coltivazione di rosmarino e sbucare sulla strada asfaltata di via Marlunghe, dove giriamo a destra sino allo stop per poi continuare a sinistra su via Scalette, risalendo la dorsale delle Marlunghe, sino a giungere al "Pianoro", trovando un ambiente arido tipico di questa zona: il Vegro.

## 5. **Pianoro**

"*Il Pianoro*"; l'appellativo indica un'altura caratterizzata dalla sommità pianeggiante, da cui si gode una straordinaria vista su tutti i Colli Euganei meridionali. Si tratta di una terrazza naturale posta sul crinale del monte Mottolone, il punto panoramico si estende su un ampio piazzale sterrato, in cui è stato collocato un pannello descrittivo dell'ambiente naturale circostante. Dal *pianoro* si ammirano in direzione sud-ovest le cime dei seguenti colli (in sequenza da destra verso sinistra): il monte Rusta ricoperto da un fitto bosco, il Gemola riconoscibile per la presenza sulla sua sommità del complesso di Villa Beatrice d'Este, il monte Cero con le antenne, ed infine il monte Castello. Questi ultimi due monti sono collegati tra di loro da una piccola sella in cui svetta l'esile campanile di Calaone, molto ben visibile da questa angolatura. Verso nord il panorama è dominato dalla più alta cima degli Euganei, il monte Venda, affiancato a sinistra dal monte Vendevolo e a destra dal monte Rua, sulle cui pendici si distingue facilmente l'omonimo monastero Camaldolese. L'ambiente in quest'area è molto particolare ed è caratterizzato dalla presenza di un suolo molto arido e dalle rocce chiare e friabili della scaglia rossa. Tutto attorno si estendono prati chiamati "*vegr*", dominati da piante basse e piccoli arbusti tipici della macchia mediterranea, come la ginestra, la rosa canina e il corbezzolo. In primavera ed estate i prati offrono straordinarie fioriture in cui si avvistano frequentemente diverse varietà di orchidee. Più a valle i pendii sono invece ricoperti da ordinate coltivazioni di uliveti e vigneti.

Ora percorreremo in discesa la bella strada sterrata delimitata dallo steccato da ambo i lati (via Correre), continueremo sempre in discesa sino a una ripida discesa su fondo cementato che ci farà pervenire alla fontana del Pissarotto de val de Sora.

## 6. **Fontana del Pissarotto de Val de Sora**

Fontana del Pissarotto de Val de Sòra, posta sulla piana dove termina l'ampia costa ondulata di monte Fasolo, incisa dalle vallette di Val de Spin e dei Calto delle Volpàre.

L'Olivieri, nel suo testo sulla Toponomastica Veneta, interpreta il termine Pissarotto come voce onomatopeica che deriva da piscio, pisciare, nel senso di rigagnolo, cascatella. Va notato che uno dei rii che poco sopra confluiscono nel solco delle Volpàre è detto Calto dei Spissajéni, per la presenza di varie fontanelle lungo il suo corso.

L'acqua esce da un bel rubinetto al centro di un largo e alto pilastro, in mattoni intonacati con la tecnica del coccio pesto, decorato in alto da una modanatura sotto la quale è incastonato un tondo con l'immagine della Madonna. Un riquadro probabilmente ospitava un'altra immagine sacra, ora sostituita da un semplice quadro della Madonna; la vaschetta alla base è stata ricomposta in lastre di trachite. Una vasca in pietra bianca d'Istria, ornata da quattro grosse bocchette in ottone, occupa il posto del vecchio lavatoio, mentre dall'altro lato del pilastro è sistemata una panca sempre della medesima pietra. Lo spazio della fonte è completato e definito da una pavimentazione in ciottoli di fiume all'interno di una cornice di cemento liscio.

Proseguiamo tra le case dell'antico borgo di via Muro seguendo la segnaletica e facendo attenzione, ad un certo punto, di imboccare un sentiero che gira a destra e ci porta ad un'altra fontana: la Fontana del Pissarotto delle Tormene.

## 7. **Fontana del Pissarotto del Tòrmene**

Fontana del Pissarotto del Tòrmene, dove convergono le vie Tormene, Torreselle e Gemola. Dal punto di vista geologico siamo di fronte ad una classica sorgente di contatto.

In questo punto il fluire sotterraneo delle acque raccolte dalla massa vulcanica fessurata del monte Gemola è interrotto dalla presenza di strati marnosi impermeabili che costringono la falda ad uscire a giorno.

La fonte è protetta da un robusto manufatto a forma di parallelepipedo sormontato da un piacevole capitello votivo con statuetta della Madonna.

Sul fianco sinistro è posta la vasca che serviva da abbeveratoio. In autunno sul fondo della vasca si osservano numerosi giovani di tritone. Dall'altro lato una panca bianca ed un rubinetto completano la struttura, il cui spazio di sosta è pavimentato in ciottoli di fiume.

Ora, l'ultima salita che ci riconduce al punto di partenza: villa Beatrice sul monte Gemola.

## 8. **Villa Beatrice**

Villa Beatrice d'Este sorge sul Monte Gemola, al centro delle colline euganee, sui resti di un antico monastero benedettino. Da qui è possibile godere di uno spettacolare panorama sui monti circostanti e sulla pianura, fino ai vicini Colli Berici e alle più lontane Prealpi. La villa prende il nome da una nobildonna e monaca benedettina, Beatrice I d'Este, vissuta in questo luogo dal 1221 al 1226. Figlia del marchese Azzo VI e della seconda moglie Sofia di Savoia, la giovane principessa maturò la vocazione religiosa a seguito di tragici eventi che colpirono la sua famiglia. Inizialmente osteggiata nella decisione di abbandonare la vita di corte, ella trovò rifugio presso il convento femminile di Santa Margherita, sul monte Salarola; in seguito fece restaurare un antico monastero che sorgeva sul Monte Gemola, dove fondò una nuova comunità di clausura e visse con grande fervore religioso gli ultimi anni della sua breve vita. Il monastero dedicato a San Giovanni Battista sopravvisse per oltre tre secoli e mezzo, diffondendo la fama di santità della propria fondatrice.

Nel 1657 la struttura, ormai in abbandono, venne acquistata dal mercante veneziano Francesco Ruberti, che la trasformò nell'attuale villa. Nei primi anni del '900, sui resti dell'antica chiesa conventuale, è stata costruita una barchessa per assolvere le principali funzioni agricole.

Dal 1972 l'intero complesso è divenuto proprietà della Provincia di Padova, che negli anni Settanta e Ottanta ha promosso un accurato restauro, consentendo oggi di riconoscere all'interno degli edifici tracce del monastero medievale.

Attualmente alcuni locali della villa sono destinati ad accogliere il Museo Naturalistico provinciale, nelle cui sale vengono illustrati gli aspetti vegetazionali e faunistici del territorio euganeo.